

Temi sociali nelle «litanie» ossessive del gruppo Babilonia

Un irresistibile surrealismo

di FRANCO CORDELLI

Il titolo, *The best of*, non è che una promessa commerciale, come i cd dei cantanti famosi. Ma nessun gruppo teatrale aveva mai compiuto un'operazione simile a quella di Babilonia Teatri. Mi ero imbattuto in Babilonia all'altezza di *Made in Italy*. Gli altri due spettacoli da cui attinge *The best of* sono *Underwork* e *Pornoboy*. Ho detto attinge, ma è giusto specificare che ci troviamo di fronte ad un'operazione di montaggio. Tra i testi corre un comun denominatore linguistico, ovvero drammaturgico, che è il punto di forza espressivo di Babilonia.

A volte, all'uscita dello spettacolo, è bello ascoltare (un po' di nascosto) le opinioni degli altri. Qualcuno era infastidito, se non indispettito. Diceva: questo spettacolo è un frullatore, tutto è uguale a tutto. E un altro: non è teatro, i tre attori stanno lì impalati, urlano in coro le loro litanie e tutti i salmi finiscono in gloria. Mi permetto di dissentire. Per essere teatro, lo è eccome. Un qualsiasi monologo non lo sarebbe di più, senza contare che Valeria Raimondi, Enrico Castellani e Ilaria Delle Donne si danno il cambio, usano più di un registro, sono arrabbiati, sono spiritosi, ironici, cattivi. Con loro c'è anche Luca Scotton, vengono da Verona, e costituiscono



Protagonisti Gli interpreti in un'immagine di «The best of»

un gruppo di ultima generazione tra i più originali. In che senso?

Provo a obiettare a quello spettatore che definiva litanie i testi di Babilonia. Sì, la forma più o meno è quella, lunghi elenchi, versi spesso di una sola parola, non si tratta neppure più di versi. Il linguaggio vi appare frantumato, eccentrico e birichino fino alla provocazione. Esso è costituito da ripetizioni ossessive, da anafore martellanti, da interruzioni brusche di un sistema semantico nel quale se ne introduce uno del tutto diverso. Infine da accostamenti di tipo surrealista, che sfociano quasi

sempre nel registro comico o paradossale. Ciò che rende la litania diversa da una lusinghiera e facile verbalità, o musicalità, è quanto in essa viene detto, il contenuto dalla litania veicolato. Si tratta sempre di un contenuto aggressivo, e tanto più aggressivo quanto più travestito con costumi infantili, o semplicistici: come rivelano le stesse scenografie: nessuna scenografia per *Underwork*, tubi colorati di tipo natalizio per *Made in Italy*, manifesti tutti uguali che annunciano *Pornoboy*. In un simile quadro si scatena la furia mimetica e distruttiva di Babilonia Teatri. Nel primo pezzo il te-

ma è il lavoro: «precari non ce n'è» viene ironicamente detto; e subito dopo: «cercare un lavoro è un lavoro». Poi ascoltiamo una tirata sui cinesi, con tutti i luoghi comuni che si possono cumulare sulla parola cinese, addirittura irresistibile. Come irresistibile, per capacità di percezione del mondo circostante e di isolamento dei temi, in *Made in Italy* è il pezzo intitolato «La sacra famiglia» — che si risolve in una litania sul numero tre. In quanto a *Pornoboy*, esso si apre con un elenco delle maggiori testate giornalistiche con le loro offerte speciali.

Impossibile non ridere. Impossibile non piangere. L'infantilismo del nostro mondo culturale, o del mondo in quanto modellato dai media, esplose nel terzo tempo: l'evocazione dei personaggi il cui nome ha occupato le cronache di questi anni, da Meredith ad Amanda, da Giuliani a Quattrocchi, da Veronica a Eluana, con tutto ciò che di loro si è delirantemente detto, è di per sé puro strazio. In *The best of*, i tre protagonisti finiscono in una reale/simbolica nuvola di schiuma, che tutto pulisce, nel suo candore, ma che tutto copre, mistifica, nasconde.

The best of
di Babilonia Teatri
domani al Teatro Goldoni di Venezia